

LUI TI VUOLE VIVO !

Carissimi confratelli,

siamo reduci da un periodo intenso che ha trovato il suo apice nel Triduo Pasquale. I giorni della Passione son capaci, come un *diapason*, di dare il LA a tutto quello che viviamo e di accordare la trama della storia e della nostra storia. La resurrezione di Cristo da un senso ed una direzione ad ogni uomo perché ci richiama al problema serio che attanaglia ciascuno: vivrò per sempre? È in fondo questa la grande domanda che un giovane si fa: val la pena vivere se la vita è un *contratto a tempo determinato*? Il Risorto ci dona la certezza che vivremo per sempre, che la nostra vita non finirà mai. Mai! Perché il Cielo, con la morte e resurrezione di Cristo, ci vuole assumere *a tempo indeterminato*. Dobbiamo dirlo con più forza ai giovani che vivremo per sempre e che, proprio per questo, possiamo vivere già ora da risorti. Cristo ci vuole vivi per sempre già ora!

Papa Francesco nell'*incipit* della *Christus Vivit* lo ha affermato chiaramente: *Christus vive. Egli è la nostra speranza e la più bella giovinezza di questo mondo. Tutto ciò che Lui tocca diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita. Perciò, le prime parole che voglio rivolgere a ciascun giovane cristiano sono: Lui vive e ti vuole vivo!* È questo il nocciolo del messaggio della resurrezione.

Lui ti vuole vivo nell'anima, ti vuole acceso, ardente, combattente, desideroso di osare così come hanno fatto i santi. L'anima è il braciere che contiene il fuoco della vita spirituale il quale ha bisogno di essere continuamente alimentato dalla costante ricerca di Dio, dal desiderio di lasciarsi incontrare, da una preghiera fatta di silenzio e ascolto. Se il legno manca, il fuoco si spegne e l'anima si raffredda. Privare l'anima del suo cibo, con la scusa che ci son tante cose da fare, significa condannarla all'anoressia spirituale. La missione ha bisogno di una robusta spina dorsale per non rischiare di ripiegarsi e afflosciarsi su sé stessa. Ma anche la nostra volontà, il nostro carattere, le nostre parole, i nostri pensieri, i nostri sguardi, le nostre decisioni, i nostri gesti necessitano di essere *toccati* da Dio per essere quotidianamente rivitalizzati.

Lui ti vuole vivo nella missione in mezzo ai giovani. Questa è la ricetta salesiana per sentirci vivi. Come salesiani siamo e saremo vivi nella misura in cui i giovani abitano le nostre azioni, le nostre riflessioni, i nostri affetti. Solitamente lo facciamo stando fisicamente con loro. Altre volte la vita ci chiede di dimorare tra i giovani stando dietro le quinte, ma sempre con l'obiettivo di consumare il cuore come don Bosco. I ragazzi sono il primo e il più grande dono che il Signore ci fa per amare. È paradossale: più ci si dona più si vive, più ci si consuma più si risorge.

Lui ti vuole vivo nella tua comunità. Sì, nella tua comunità e non altrove in quegli universi paralleli o virtuali che rischiano di annacquare la fraternità. Fa parte della nostra vocazione essere costruttori di comunità curandola con quella dovizia di attenzioni che si dedicano alle cose più care e più delicate. E quando vi è qualche crisi di unità si tratta di attivare subito quelle "unità di crisi" che permettono di usare i bisturi sul proprio cuore prima ancora che sulla pagliuzza del fratello.

Lui ti vuole vivo nel germogliare della tua vocazione perché questa fase, in cui la vita consacrata salesiana è ancora in fasce, è già tempo di santità e non di attesa di quello che potremmo essere. Come tutti i germogli, anche questo va custodito, coltivato, affiancato da qualche pertica a cui aggrapparsi. È un tempo bellissimo in cui la fatica della scoperta delle proprie fragilità, unita all'irrobustimento dei propri sogni, aiuta a dar forma alla propria vocazione.

Lui ti vuole vivo nella tua anzianità perché questa non rappresenta l'eclissi di ogni forza bensì la sintesi di una vita donata e quindi il suo coronamento. La stagione dell'anzianità, quando è toccata da Cristo, è giovane e misteriosamente generativa nonostante la sua precarietà. Per tanti è il momento della croce più nuda. Rischiamo di considerare questa età come un tempo che non può dare alcun frutto; eppure, nell'ottica di Dio, le cose stanno diversamente: la croce non è un albero sterile ma fecondo, non isterilisce ma dà fecondità. Paradossalmente l'anzianità può essere vissuta come il tempo della ri-creazione: *tutto ciò che Lui tocca diventa giovane*.

Lui ti vuole vivo nella tua fede. Giovanni vide e credette. L'esperienza di Cristo, l'amore che aveva per Lui, lo stare presso il Crocifisso, i segni che vede nel sepolcro, lo rendono credente. Crede perché ha amato, crede perché ha fatto l'esperienza di essere amato. Solo chi ama può credere. Chi non ama si condanna al dubbio e all'incredulità. Solo chi rimuove la pietra pesante del proprio ego può credere. Chi fa del proprio io un idolo, si condanna spietatamente alla solitudine. Solo chi sta in ginocchio ai piedi della croce può credere. Chi la rimuove o scappa, rinuncia all'ebbrezza dell'amore. È l'amore che ci rende credenti, e quindi credibili.

Lui ti vuole vivo nei tuoi fallimenti cercando in loro nuove opportunità e strade inesplorate. Possono essere uno scalino su cui salire per vedere meglio l'orizzonte a cui tendere. Il vero fallimento è assistere inermi al furto di Dio. Temere che ci portino via Gesù, di rimanere senza di Lui: questa è la paura che dobbiamo avere! Dovremmo gridare anche noi come Maria di Magdala: *ci hanno portato via il Signore*, ogni volta che vediamo Dio assente nei nostri paesi, nelle famiglie, nella scuola, nella politica, nella vita quotidiana di tanti giovani. Se ti dicono che *hanno portato via il Signore* non lamentarti di come va il mondo rimanendo chiuso nel Cenacolo delle tue sicurezze. Devi partire, andare, correre, volare! La fede cristiana è coraggiosa, tenace, eroica. È combattimento e lotta e non una camminata sul lungomare in una domenica pomeriggio di sole. Se non recuperiamo la vigoria della nostra fede e la voglia di correre per Gesù Cristo, rimarremo orfani di Dio! Il gesto compiuto da Jean-Marc Fournier, cappellano dei pompieri di Parigi, entrato nell'inferno di Notre-Dame per salvare Gesù presente nel Santissimo Sacramento e la Corona di spine, è simbolo della temerarietà che dovremmo avere anche noi, sempre.

Un'ultima cosa. Recentemente ho incontrato un confratello che mi ha detto: *Amerei, se fosse possibile, tornare con i ragazzi*. Mi ha colpito questa richiesta perché proveniente da un'anima che l'8 giugno compirà novant'anni. Ha chiesto la cosa più semplice che può chiedere un salesiano: stare con i ragazzi. Non ha domandato mansioni o luoghi particolari in cui vivere, ma solo di fare ciò che l'ha reso sempre vivo. Ebbene, tra me e me spontaneamente ho pensato: *Lui è vivo*. È proprio vero che l'entusiasmo non è questione di età e che la vita salesiana non ha stagioni in cui ritirarsi nonostante le obbedienze della vita, spesso ben più esigenti ed efficaci di quelle date da un superiore. Lasciati *toccare* da Cristo se vuoi vivere davvero. E si compiranno in te le parole che il papa ha rivolto ai giovani: *Lui ti vuole vivo*.

